

Ricerche

Lo specchio dell'ambivalenza. Wittgenstein e la psicoanalisi

Marco Innamorati e Diego Sarracino

Articolo ricevuto il 27 gennaio 2011, accettato il 12 aprile 2011

Riassunto Il rapporto tra Wittgenstein e Freud è stato oggetto di interesse da parte di diversi critici ed è stato variamente interpretato. Eppure, in pochi hanno notato quanto ambivalente sia l'atteggiamento di Wittgenstein verso la psicoanalisi – una circostanza che non può essere trascurata nell'interpretazione sia degli apprezzamenti, sia delle critiche verso Freud. Questo scritto evidenzia come gli argomenti di Wittgenstein *contra* Freud, anche quando legittimi e non meramente idiosincratici, risultino superati dagli sviluppi post-freudiani della psicoanalisi. Viene inoltre esposta l'ipotesi che la psicoanalisi come tale, postulando l'esistenza dell'inconscio, sia incompatibile con una delle idee più radicate nel secondo Wittgenstein: l'impossibilità del "linguaggio privato".

PAROLE CHIAVE: Wittgenstein; Freud; Epistemologia; Psicoanalisi; Filosofia della psicologia.

Abstract *The Mirror of Ambivalence: Wittgenstein and Psychoanalysis* - The relationship between Wittgenstein and Freud has intrigued many critics and has been interpreted in various ways. However, few people have noted how Wittgenstein's view of psychoanalysis is marked by deep ambivalence – a fact that cannot be overlooked in interpreting his appreciation and criticism of Freud. This paper discusses how Wittgenstein's arguments *contra* Freud, even where justifiable and not merely idiosyncratic, have been surpassed by post-Freudian developments in psychoanalytic theory. Moreover, it is suggested that psychoanalysis itself, by postulating the existence of the unconscious, is incompatible with one of the most deep-rooted ideas in the "second Wittgenstein" – that is, the impossibility of a "private language".

KEYWORDS: Wittgenstein; Freud; Epistemology; Psychoanalysis; Philosophy of Psychology.



Si ripaga male un maestro
se si rimane sempre suoi allievi.
F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*

Wittgenstein e Freud

LA POSIZIONE DI WITTGENSTEIN nei con-

fronti della psicoanalisi¹ risulta estremamente contraddittoria. È stato scritto acutamente che Wittgenstein accettava e rifiutava Freud in uguale misura.² In effetti, il filosofo viennese può al tempo stesso definirsi un discepolo di Freud,³ o un suo seguace,⁴ e bollare la psicoanalisi come mitologia.⁵ Può considerare Freud

Marco Innamorati - Dipartimento di Psicologia e Scienze Pedagogiche e Didattiche - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari
E-mail: innamorati@gmail.com

Diego Sarracino - Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano (✉)
E-mail: diego.sarracino@unimib.it

uno dei pochi autori che valga la pena di leggere⁶ e regalare una copia della *Traumdeutung* all'amico Drury⁷ per poi additare allo stesso amico l'influenza di Freud come nefasta, salvo poi lamentarsi con lo stesso interlocutore perché nessuno dopo la sua morte sarebbe riuscito degnamente a seguirne le tracce.⁸

Egli può, nella stessa lettera all'amico Norman Malcolm, definire la teoria freudiana come una «straordinaria conquista scientifica» e additare la psicoanalisi come una «prassi pericolosa e immonda».⁹ Può considerare la psicoanalisi come esempio positivo¹⁰ o come esempio negativo per la filosofia.¹¹ Può ritenere la propria filosofia qualcosa di simile alla psicoanalisi,¹² ma può infuriarsi se qualcun altro paragona il suo metodo filosofico alla psicoanalisi.¹³ Eppure questa affinità doveva avere qualche fondamento. Come ha scritto Ray Monk:

In una lezione disse infatti del discorso di Freud: 'è fatto di eccellenti similitudini', mentre in un altro contesto scrisse: 'Ciò che io invento sono nuove similitudini'. A quanto sembra, questa capacità di arrivare a una visione d'insieme servendosi di metafore e similitudini illuminanti, la riteneva utilizzabile vantaggiosamente in campo psichiatrico.¹⁴

E, con le parole di Diego Marconi:

L'analogia non si ferma qui: la filosofia deve fare i conti con una *resistenza* a liberarsi dell'errore filosofico. La maggior parte di noi *vuole* vedere le cose nel modo sbagliato; è profondamente radicata in noi la propensione a cadere nelle trappole tese dal linguaggio, a seguire percorsi che portano fuori strada, a usare espressioni insensate [...] Per questo aspetto, la filosofia non è un'*emendatio intellectus*, ma un processo di educazione della volontà; o, come anche si potrebbe dire e come Wittgenstein stesso dirà in seguito, una *terapia*.¹⁵

L'ambivalenza di Wittgenstein può determinare – e ha in effetti determinato – due atteggiamenti opposti negli interpreti: si può essere

indotti a considerare Wittgenstein un avversario di Freud, affascinato nonostante tutto dal suo bersaglio,¹⁶ ma si può anche descriverlo come un fautore della psicoanalisi, interessato evidentemente a correggerne i suoi svariati difetti.¹⁷

È stato anche scritto che Freud esercitò di fatto un'influenza su Wittgenstein, ma in modo talmente mediato e indiretto che sarebbe stato impossibile anche allo stesso Freud riconoscere tale influenza.¹⁸ Sarebbe inevitabile che (dato per acquisito in un critico l'interesse per Wittgenstein) la bilancia tenda a inclinarsi in un senso o nell'altro a seconda del (pre-) giudizio nei confronti di Freud. Un eventuale lettore neutrale – posto che tale specie esista in natura – prima di decidere, dal proprio punto di vista, come interpretare l'atteggiamento di Wittgenstein verso Freud e come giudicarlo, si troverebbe di fronte a ulteriori difficoltà.

Freud, infatti, è talora accomunato da Wittgenstein nell'accusa di non-scientificità a due autori sui quali la storia della scienza ha emesso due verdetti opposti: Darwin,¹⁹ ancor oggi considerato la fonte prima dell'evoluzionismo; e Frazer,²⁰ già da tempo guardato con sospetto dagli antropologi. A ciò si aggiunga che il cosiddetto secondo Wittgenstein (quello delle *Ricerche filosofiche*) accomuna Freud anche alle critiche da egli stesso formulate... al primo Wittgenstein (quello del *Tractatus*).²¹ In ultima istanza si può notare come l'ambivalenza di Wittgenstein verso la psicoanalisi rifletta anche un'ambivalenza più generale verso la psicologia: è Wittgenstein a scrivere nel *Big Typescript*: «io non faccio alcuna distinzione tra "interno" e "esterno". Perché la psicologia non mi interessa». ²² Ed è lui l'autore delle *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*; ed è sempre lui a lavorare a un seguito alle *Osservazioni filosofiche* che i curatori dell'edizione postuma hanno chiamato *Ultimi scritti sulla filosofia della psicologia*.

Sarebbe troppo facile, nel caso di Wittgenstein, giocare dal lato della psicoanalisi la carta del più abusato *argumentum ad hominem*, quello della *resistenza* nei confronti di una teoria destabilizzante per chi la critica. Malgrado J. Bouveresse abbia potuto sostenere che Wittgenstein non avrebbe ricavato alcun beneficio

da una psicoterapia, perché talmente “normale” da non averne alcun bisogno, nelle testimonianze sulla sua vita non mancano certo spunti sufficienti a far sospettare un quadro psicologico piuttosto disturbato.²³ Una discussa biografia attesterebbe ricorrenti *acting out* perversi durante il periodo viennese della sua vita.²⁴

Anche i ricordi degli amici, però, descrivono una personalità problematica: si pensi alle mille discussioni in cui Wittgenstein aggrediva gli amici con violenza per motivi futili;²⁵ oppure alla sua convinzione «di aver risolto tutti i problemi filosofici»²⁶ con un libro di cento pagine (accantonandone quindi lo studio per lustri); o all'episodio, avvolto nella leggenda (ma confermato da testimoni attendibili), che lo vide impugnare un attizzatoio per minacciare Karl Popper, colpevole di utilizzare argomentazioni a suo avviso non corrette.²⁷

Anche un osservatore benevolo come von Wright ritiene che Wittgenstein «con ogni probabilità, visse rasentando la malattia mentale; il timore di scivolare nella follia lo perseguitò per tutta la vita».²⁸ Non c'è dubbio che ipotizzare almeno un certo livello di nevrosi in Wittgenstein potrebbe spiegarne psicologicamente l'ambivalenza, ma non contribuirebbe a inficiare di per sé le sue argomentazioni contro la psicoanalisi (proprio per un principio popperiano: quello della loro collocazione nel cosiddetto *Mondo 3*, diverso dal mondo fisico e mentale del loro autore).

Senza proporre interpretazioni cliniche, si potrebbe anche congetturare che l'atteggiamento di Wittgenstein nei confronti della psicoanalisi rifletta, in qualche misura, il suo rapporto con il *Wiener Kreis*. Carnap e i suoi sodali, in effetti, si ritenevano largamente ispirati da Wittgenstein, mentre questi non sembrava per nulla gradire il loro apprezzamento.²⁹ Il fatto è che la fonte di ispirazione del *Kreis* era fondamentalmente il *Tractatus*: Wittgenstein ritenne inizialmente che nessuno avesse realmente compreso appieno la sua prima opera, e in seguito non vi si riconobbe nemmeno lui stesso. Carnap, da parte sua, ammirava Freud in una misura che potrebbe sembrare sorprendente per chi conosca la sua filosofia della scienza, non diver-

samente da altri membri del *Kreis*.

Se infatti Carnap può esprimere perplessità sulla formulazione della teoria psicoanalitica, non si può disconoscere l'aperto apprezzamento verso Freud dimostrato nell'autobiografia intellettuale.³⁰ Né si può dimenticare, per esempio, come i pensieri inconsci vengano *apertis verbis* definiti come *oggetti* (esistenti) nel *Logische Aufbau del Welt*.³¹ Sarebbe difficile, a nostro avviso, sottovalutare l'importanza di un simile asserto nell'ambito di un sistema teorico fondato su postulati neopositivisti. La conseguenza più evidente della concessione di Carnap sarebbe nulla di meno che la possibilità teorica di un ingresso definitivo della psicoanalisi nel novero delle scienze, aggirando l'ostacolo di qualunque *criterio di demarcazione*.³²

Affermare l'esistenza di pensieri (processi) inconsci significa infatti sostenere l'esistenza del campo di indagine della psicoanalisi, appunto come oggetto reale. Le teorie potrebbero cambiare, ma la disciplina rimarrebbe in vita. Si potrebbe paragonare un simile asserto all'accettazione – in diverso contesto storico-teorico – dell'esistenza degli atomi: anche di fronte alla possibilità (in seguito realizzatasi) di radicali cambiamenti teorici, una nuova disciplina era nata, cioè la fisica atomica. In effetti, Wittgenstein – o almeno, come si è detto, il secondo Wittgenstein, di cui rimangono tracce di considerazioni sulla psicoanalisi – è ben lungi dal concedere in via definitiva l'esistenza di fenomeni inconsci come oggetto.³³

Esistono anche delle peculiari difficoltà di decifrazione delle critiche di Wittgenstein. Si deve considerare, innanzi tutto, che alcune delle sue critiche alla psicoanalisi sono fortemente idiosincratice, ed espresse in un linguaggio che appartiene precipuamente alla filosofia wittgensteiniana: per esempio l'idea che i concetti di atto mentale inconscio o di soddisfacimento allucinatorio di un desiderio siano *notazioni*,³⁴ o che Freud non possa criticare la religione in quanto essa sarebbe un *sistema di riferimento*.³⁵ Né si può dimenticare, soprattutto, che non esiste uno scritto di Wittgenstein programmaticamente dedicato alla psicoanalisi: dove anzi potremmo legittimamente aspet-

tarci una discussione su questioni psicoanalitiche, spesso non ne troviamo traccia. Così Wittgenstein argomenta intorno al “sogno” in ventisei diversi paragrafi delle *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*,³⁶ senza mai neanche alludere a Freud, nonostante egli considerasse la *Traumdeutung* come lo scritto freudiano di maggiore interesse.³⁷ Molte delle opinioni espresse da Wittgenstein a proposito del freudismo ci sono anzi giunte attraverso testimonianze indirette (conversazioni riferite o appunti di lezioni ascoltate); quasi tutto ciò che rimane di pugno di Wittgenstein, d'altronde, è ricavabile da appunti non destinati alla pubblicazione, la cui forma assume, almeno agli occhi dei non iniziati (di coloro che non dedicano la vita a studiare la sua filosofia) un andamento ellittico, quasi oracolare.

Anche un wittgensteiniano convinto può affermare: «Alcune [critiche a Freud] sono solo abbozzate, fino al punto da risultare incomprensibili; altre sono in apparenza, e forse anche in ultima analisi, incoerenti».³⁸ Quando è ricostruibile esattamente il contesto di un'affermazione su Freud che sembra incongrua, probabilmente si riesce a comprenderne il senso;³⁹ ma questo non è sempre possibile – o almeno non lo è ancora, dato che inediti e testimonianze del percorso tra il *Tractatus* e le *Ricerche filosofiche* continuano a riemergere dall'oblio.

Sarebbe facile sottostimare le testimonianze dell'interesse di Wittgenstein per la psicoanalisi ritenendole, alla fine dei conti, marginali. La psicoanalisi non è certo l'unico argomento verso il quale Wittgenstein provasse interesse e del quale non riteneva opportuno, o addirittura *sensato*, scrivere.

La *Conferenza sull'etica* (ca. 1929-30)⁴⁰ è un esempio calzante di un tale atteggiamento: si comprende facilmente che determinati temi rappresentassero per Wittgenstein qualcosa di tanto fondamentale quanto impossibile da trattare in modo oggettivo. Proprio l'impossibilità dell'oggettivo, tuttavia, rappresentava quanto gli era necessario comunicare sul tema. Forse l'ambivalenza di Wittgenstein può essere considerata, allora, una chiave di lettura fondamentale di tutto quanto egli ha apprezzato e

criticato della psicoanalisi.

Ogni sua considerazione è carica di *affetto*, nel senso psicoanalitico del termine: questo è il motivo per cui, oltre ad analizzare le argomentazioni logico-epistemologiche, nel corso di questo scritto esamineremo anche il significato delle critiche retoriche formulate da Wittgenstein.

■ Critiche logico-epistemologiche alla psicoanalisi

Quando decide di attaccare la psicoanalisi, Wittgenstein lo fa frontalmente, sostenendo:

(a) che la teoria del sogno come soddisfacimento del desiderio è solo una delle possibili spiegazioni del sogno;⁴¹

(b) che le spiegazioni psicoanalitiche sono incoerenti, sia perché (b_{1.1}) quei sintomi che il paziente sembra subire passivamente sono in realtà, dal punto di vista freudiano, frutto di azioni compiute da un inconscio che sembra agire sulla base di precise motivazioni⁴² – e più in generale (b_{1.2}) le istanze psichiche freudiane sembrano a Wittgenstein descritte come vere e proprie soggettività indipendenti –,⁴³ sia perché (b₂) le associazioni libere sono libere solo di nome, perché tra i due estremi costituiti dal sintomo e dalla spiegazione freudiana è sempre possibile creare una catena di associazioni pilotandola nel giusto modo;⁴⁴ sia perché (b₃) i pretesi fenomeni inconsci in realtà sono descritti con le stesse proprietà dei fenomeni della coscienza;⁴⁵

(c) che Freud, confondendo ragioni e cause, offre delle spiegazioni a posteriori ma mai delle leggi che abbiano potere predittivo;⁴⁶

(d) che non esista modo di accertare se l'analisi non ci conduca da un inganno (da parte dell'inconscio) a un altro (da parte dello psicoanalista);⁴⁷

(e) che la prassi psicoanalitica, indipendentemente dalla veridicità degli asserti teorici, produce più danni che benefici.⁴⁸

■ Critica alla teoria del sogno come soddisfacimento del desiderio

Su questo punto si potrebbe tranquillamente convenire con Wittgenstein, anche se sareb-

be corretto affermare che, malgrado la conclusione di Wittgenstein stesso sia corretta, non sarebbero certo sufficienti le sue argomentazioni per arrivarvi. Sostiene infatti Wittgenstein, secondo la testimonianza di Rhees:

Sembra però confuso dire che tutti i sogni sono appagamenti allucinati di desideri [...] In parte perché questo non sembra andar bene per i sogni che sorgono dalla paura piuttosto che dal desiderio, in parte perché la maggioranza dei sogni considerati da Freud devono essere intesi come *camuffati* appagamenti di desideri, e, in questo caso, naturalmente non appagano il desiderio. *Ex hypothesi*, non è consentito al desiderio di essere appagato, e, al suo posto, viene allucinato qualcos'altro. Se il desiderio è ingannato in questo modo, difficilmente si potrà chiamare il sogno un suo appagamento. Diventa inoltre impossibile dire se sia il desiderio o il censore a essere ingannato. Apparentemente, tutti e due, e il risultato è che nessuno dei due è soddisfatto. E così. Il sogno non è un soddisfacimento allucinatorio di qualcosa.⁴⁹

Se il resoconto della conversazione è fedele alle argomentazioni originali, Wittgenstein non sembra aver compreso (o gioca a equivocare) la concezione freudiana del meccanismo di formazione del sogno. Il desiderio non viene *ingannato*, perché non è un'entità indipendente. La parte inconscia della mente cerca la soddisfazione dei propri desideri e trova un varco parziale durante il sonno, quando la censura è meno forte.

È allora che viene allucinata la soddisfazione del desiderio, attraverso un processo che però, per l'appunto, non *inganna* minimamente quello che Wittgenstein chiama personificandolo "il censore", salvo che esso non fa in tempo ad annullare del tutto il processo ma provvede a deviarlo, attraverso i meccanismi di elaborazione primaria e secondaria. Il sogno ricordato, dunque, è un compromesso tra le esigenze dell'inconscio e quelle della coscienza, mediate dalla censura. Non vi è nessun ingan-

no e nessun appagamento puro e semplice, ma solo una soddisfazione indiretta, mediata, di compromesso.

Per quanto riguarda i sogni «che sorgono dalla paura», Freud ha abbondantemente argomentato a proposito dei possibili controesempi alla propria teoria, soprattutto a partire da *Al di là del principio del piacere*. Il risultato storico è la correzione della concezione originaria del sogno come "appagamento del desiderio" a quella del sogno come «tentativo di appagamento del desiderio», concezione definitiva dopo la svolta della teoria strutturale proposta dall'ultimo Freud.

È discutibile se il tentativo freudiano risolva le contraddizioni della teoria del sogno. È stato anche più volte messo in evidenza come la *Traumdeutung* sia stata scritta in una fase di transizione del pensiero freudiano, improntata al cosiddetto "modello del desiderio", e come la psicoanalisi soffra per una mancata riformulazione dei suoi assunti sulla base della teoria della libido, elaborata da Freud in modo compiuto solo successivamente.⁵⁰

Ma le critiche di Wittgenstein non toccano minimamente quelle che sono le vere contraddizioni della teoria freudiana del sogno, limitandosi a confutarne una versione tutto sommato caricaturale. Il fatto è che la psicoanalisi ha proposto varie ipotesi alternative a quella propugnata dalla *Traumdeutung*, senza contare che – da *via regia* per l'inconscio – il sogno è divenuto un elemento piuttosto marginale nella clinica contemporanea. Ciò non ha peraltro impedito ad autori come Solms di difendere la *Traumdeutung* da attacchi ben più solidi di quelli portati da Wittgenstein,⁵¹ fondandosi su ricerche di tipo neurofisiologico, mostrando come la teoria freudiana sia tutt'altro che definitivamente archiviabile, pur non detenendo più, come in passato, quella sorta di monopolio euristico sul significato del sogno.

■ "Incoerenza" delle spiegazioni psicoanalitiche

Su ciò che è stato chiamato l'astuzia della non-ragione,⁵² ovvero la presunta capacità dell'*Es* di agire in modo indipendente e apparen-

temente motivato (b_1), molto è stato scritto e, anche in questo caso, vari psicoanalisti condividerebbero senza problemi il punto di vista di Wittgenstein, a partire dai protagonisti di quella svolta verso l'abbandono della metapsicologia classica che ha segnato la *Ego Psychology* americana fin dagli anni Settanta dello scorso secolo.

Tra essi una posizione particolare occupa Robert Holt, con la sua radicale critica a quella visione della scolastica freudiana, volta a interpretare le istanze psichiche come se fossero degli homunculi, delle persone indipendenti e dotate di personalità propria.⁵³ Pure, questa lettura della psicoanalisi è ingenerosa nei confronti di Freud, che in realtà non concepiva l'inconscio come un'entità dotata di personalità indipendente ma come un'area della psiche costituita da forze aventi un quantum di energia e tendenti alla scarica.

Secondo l'immagine del "calderone ribollente", la vita psichica sarebbe, freudianamente, il risultato di un gioco di forze⁵⁴ (onde il concetto del punto di vista dinamico della psicoanalisi) paragonabile a una interazione di vettori, sul modello della meccanica classica. A rigore non si potrebbe attribuire a una pulsione emergente più furbizia di quella ascrivibile a un raggio di sole che, anziché perdersi nell'acqua, viene riflesso dal mare verso la riva.

Il fatto che le associazioni libere non siano tali (b_2) non è certo una scoperta di Wittgenstein. Già Jung suggerì che l'espressione è impropria perché le associazioni, alla fine, tendono a convergere naturalmente verso il conflitto inconscio e – in quanto tali – non possono essere definite libere. La libertà a cui Freud si riferisce, comunque, è una libertà relativa e non assoluta. Per dirla con Laplanche e Pontalis:

La libertà non va intesa nel senso di una indeterminazione: la regola della libera associazione mira anzitutto a eliminare la selezione volontaria dei pensieri, ossia, secondo i termini della prima topica freudiana, a mettere fuori gioco la seconda censura (tra il conscio e il preconscious). Essa rivela così le difese inconse, cioè l'azione della prima

censura (tra il preconscious e l'inconscio).⁵⁵

Già quando Freud propone la tecnica in questione⁵⁶ è ben chiaro, in realtà, che al terapeuta devono interessare molto meno le associazioni del blocco che le ostacola, che è riconducibile al sintomo. Anzi, è stato osservato che probabilmente l'analisi può definirsi terminata proprio nel momento in cui il paziente riesce a procedere senza intoppi nelle sue associazioni.⁵⁷

Il fatto che i fenomeni inconsci vengano descritti come soggetti alle stesse leggi della coscienza (b_3) è una critica che mantiene coerenza se rientra nell'argomento (b_1): se si immagina l'Inconscio (o l'*Es*) come una personalità indipendente e motivata (una lettura possibile ma assai discutibile di Freud, come si è argomentato), sembra logico immaginarla simile alla coscienza. Freud, tuttavia, non manca di avvertire esplicitamente, nei suoi scritti metapsicologici, che il "*System Ubu*." ha le sue proprie leggi e che la logica dell'inconscio (processi primari) è completamente diversa da quella della coscienza (processi secondari), essendo caratterizzata dalla compresenza impulsi divergenti.⁵⁸ Si può ritenere significativo che sia abbastanza recente il riconoscimento da parte della filosofia che la teoria freudiana cambi la concezione del rapporto razionalità/irrazionalità e comportamento razionale/irrazionale. Va a merito di Marcia Cavell averlo sottolineato, proprio a partire dalla distinzione tra processi consci e inconsci.⁵⁹

■ Incapacità della psicoanalisi di formulare leggi predittive

Quest'argomento riassume in realtà due aspetti: la possibile distinzione tra ragioni e cause, e l'incapacità, da parte della psicoanalisi, di formulare leggi che consentano di effettuare previsioni certe.⁶⁰ Per quanto riguarda la seconda parte dell'argomentazione ci limiteremo a osservare che, per il momento, in nessun campo della psicologia esistono leggi con tali caratteristiche e che la stessa *possibilità* di formulare un giorno leggi psicologiche con tali caratteristiche è tuttora oggetto di discussione.⁶¹

Per quanto riguarda la prima, vorremmo argomentare molto brevemente che i soli lettori di Freud che abbiano proposto una simile distinzione sono i filosofi che, con Habermas⁶² e Ricoeur,⁶³ hanno proposto una lettura ermeneutica della psicoanalisi (il famoso “auto-fraintendimento scientifico”⁶⁴ di Freud). Freud, d'altra parte, rifiutava anche soltanto la possibilità di annoverare la psicoanalisi tra le “scienze dello spirito”, ascrivendola alle “scienze della natura” come unica e sola possibilità.⁶⁵ Ci sembra notevole che l'epistemologo autore della più radicale critica dell'interpretazione ermeneutica della psicoanalisi classica sia uno dei più radicali critici di Freud, ovvero Adolf Grünbaum,⁶⁶ alla cui opera rimandiamo.

■ Dall'“inganno” dell'inconscio all'“inganno” dello psicoanalista

L'obiezione dell'impossibilità di stabilire se, nel dialogo clinico, non si passi da un inganno a un altro può essere interpretata in modi molto diversi. In via preliminare, occorrerebbe stabilire cosa significherebbe evitare l'inganno. Se per evitare l'inganno basta la *buona fede*, dobbiamo ovviamente presupporla nello psicoanalista. Se invece all'inganno si contrappone la *verità*, in senso corrispondentista (“dire che l'essere è; dire che il non essere non è”), il problema non è irresolubile solo per la psicoanalisi, ma forse per ogni campo della conoscenza. Se tralasciamo tutte le difficoltà epistemologiche di una teoria della verità, da premettere a ogni considerazione sull'inganno, possiamo almeno dire che Wittgenstein ignora evidentemente che Freud ha tematizzato il problema estesamente in due testi importanti: *La negazione*⁶⁷ e *Costruzioni nell'analisi*.⁶⁸ In entrambi si discute come sia possibile comprendere se un'interpretazione dello psicoanalista sia veridica o meno sulla base delle risposte del paziente.

Una delle critiche più ovvie che erano state rivolte alla tecnica psicoanalitica era infatti l'impossibilità che una qualsivoglia reazione costituisse una prova *contro* l'interpretazione stessa: accettare sarebbe prova a favore diretta; negare sarebbe prova di *resistenza* da parte

del paziente e quindi sempre prova a favore, per quanto indiretta. In *La negazione* Freud si sofferma sull'*affetto* sottostante alla risposta: se l'affetto è intenso (per esempio vi è una reazione di orrore stupefatto che si accompagna alla negazione) l'analista potrebbe supporre con verosimiglianza che si stia manifestando una reazione di difesa inconscia, una resistenza, appunto, a un'interpretazione sgradita ma probabilmente attendibile. Una risposta negativa, ma tranquillamente convinta, potrebbe provare che l'analista è fuori strada. Anche una reazione del paziente favorevole ma priva di intensità potrebbe, per converso, costituire più una prova di condiscendenza del paziente, che di una reale comprensione da parte dell'analista.

Nel testo più tardo, oltre a riprendere le tesi argomentate nello scritto precedente, Freud sviluppa l'idea che le prove a favore di un'interpretazione possano giungere dalla confluenza di elementi ulteriori che giungono nel corso dell'analisi, per esempio se attraverso un percorso associativo il paziente ricordi eventi del suo passato che confortino l'interpretazione stessa. Si tratta di argomenti forse non conclusivi, ma certo non si può dire Freud abbia del tutto eluso il problema.

Attaccare la psicoanalisi con Wittgenstein perché in fisica un argomento come il semplice consenso del paziente non sarebbe mai preso in considerazione⁶⁹ implica una mancata lettura delle argomentazioni più meditate di Freud nel merito. Se però la veridicità dell'interpretazione (e ancor prima della ricostruzione storica degli eventi passati del paziente) costituisce una questione problematica per la psicoanalisi, lo stesso si può dire per qualunque forma di psicoterapia. Non esiste infatti una teoria psicoterapeutica che abbia fornito indicazioni decisive per risolvere la questione in modo più convincente rispetto alla psicoanalisi.

I teorici finiscono per spostare il problema della verità sul piano dell'efficacia terapeutica: né in campo psicoanalitico sono mancati tentativi in questo senso. Spence,⁷⁰ per esempio, ha proposto di abbandonare l'idea che sia possibile ottenere una “verità storica” sul passato del paziente, per ripiegare sul tentativo di rag-

giungere una “verità narrativa”: un racconto che sia utile al paziente stesso per risolvere i propri problemi. La questione del possibile passaggio da un inganno a un altro sarebbe in questo senso sepolta dai vantaggi che il secondo inganno presenterebbe rispetto al primo: stare meglio è più importante che preoccuparsi della verità assoluta. Altri analisti come Schaffer⁷¹ hanno assunto posizioni ermeneuticiste ma meno estreme, teorizzando che se la verità storica può essere considerata inattingibile, la ricostruzione più coerente (spiegare il maggior numero di fatti ricordati in modo per quanto possibile aderente alla teoria) costituisce un tentativo di approssimazione sufficiente.

Per porre la questione wittgensteiniana su un piano più vasto, si può considerare che in qualunque impresa scientifica si potrebbe supporre che il passaggio da una teoria a un'altra costituisca potenzialmente il passaggio da un inganno a un altro. Gli epistemologi si dividono tra coloro che sono convinti che esista un reale progresso scientifico, e che quindi si tenda asintoticamente ad avvicinarsi alla *Verità*, e coloro che, come per esempio Kuhn,⁷² ritengono che una nuova teoria venga accettata semplicemente se risolve un maggior numero di problemi e si accorda con un maggior numero di dati osservativi (non perché più “vera”). Se parte dei membri del secondo gruppo potrebbe condividere il pensiero che l'inganno sia necessariamente eterno, nessuno di essi, però, ha mai teorizzato la vanità della ricerca.

■ latrogenicità della prassi psicoanalitica

L'ultima delle argomentazioni di Wittgenstein sopra riportate ci accompagna verso il prossimo paragrafo, rispetto a cui vorremmo proporre due brevi contro-argomentazioni, di cui la prima è di natura epistemica mentre la seconda è intenzionalmente retorica.

La risposta del primo ordine è che si può constatare come esistano ormai molte ricerche che provano l'efficacia della psicoanalisi, anche se forse non con i risultati spettacolari che molti analisti si sarebbero aspettati.⁷³

La risposta retorica è che, accettando la ve-

ridicità del contenuto interpretativo di una terapia analitica – come è disposto a fare Wittgenstein per dar forza al ragionamento – esistono molti esseri umani che sarebbero disposti a scegliere di conoscere la verità su se stessi indipendentemente dalle conseguenze: si veda in questo senso l'analisi di Michael Lynch di una delle scene filmiche più citate di tutti i tempi: la scelta di Neo tra pillola rossa e pillola blu in *Matrix*.⁷⁴

■ Le argomentazioni retoriche di Wittgenstein

Le critiche di Wittgenstein alla psicoanalisi non sono svolte solo su un piano logico-epistemologico, ma anche su un piano che si potrebbe correttamente definire retorico. L'espressione di tali critiche si lega, da una parte, a un punto di vista strettamente idiosincratico, che abbiamo già esemplificato attraverso la caratterizzazione delle espressioni “notazione” e “sistema di riferimento”; d'altra parte, a un contesto discorsivo informale (come nel caso delle lettere o addirittura delle conversazioni riferite da testimoni, che sono divenute più o meno impropriamente pubblicazioni a nome di Wittgenstein).

Alcune delle critiche di Wittgenstein più rilevanti, tuttavia, sono espresse su di un piano ancora più distante da quello logico: possiamo esplicitamente etichettarle come argomentazioni retoriche. In un certo senso, quindi, si potrebbe affermare che tali argomentazioni si confutino da sé. Se vale invece la pena di esaminarle è perché in qualche misura esse offrono una sorta di specchio deformante di argomentazioni parallele usate in seno al movimento psicoanalitico per esaltare il valore del freudismo.

Tra le argomentazioni retoriche possiamo annoverare: (a) l'affermazione che la psicoanalisi sia in sostanza solo vino vecchio in botti nuove: non una nuova teoria solo una nuova terminologia che potrebbe essere facilmente riespressa in linguaggio comune⁷⁵ o estensioni di concetti in teorie;⁷⁶ (b) l'idea che proprio l'apparente repellenza di certi aspetti della psicoanalisi (come la sessualità perverso-polimorfa del bambino) ne costituisca in realtà un motivo di fascino.⁷⁷

■ La psicoanalisi come “vino vecchio in botti nuove”

Quest'argomento, se preso alla lettera, non rappresenta in sé più che una *boutade*, almeno per la buona ragione che molte idee psicoanalitiche sono state assorbite da tradizioni di ricerca “scientifico-sperimentali” e mediche (la psicologia accademica e la psichiatria), a partire – per esempio – dalla teorizzazione ormai consolidata dei meccanismi di difesa. Non bisogna però sottovalutare tutte le implicazioni indirette della questione. La psicoanalisi si è trovata storicamente esposta, più di molte altre teorie scientifiche, al rischio di elaborazioni puramente teoriche o addirittura terminologiche.

Bisogna sottolineare che l'uso di un linguaggio “esoterico” non è privo di conseguenze, soprattutto perché ogni analista tende a usare il proprio linguaggio teorico anche all'interno della terapia. Si pensi che una delle poche acquisizioni che si ritengono definitive da parte della ricerca empirica in psicoterapia è che la somiglianza tra il linguaggio usato dal terapeuta con quello usato dal paziente sia un fattore fortemente predittivo del risultato terapeutico.⁷⁸ Evidentemente l'uso di un linguaggio ipertecnico cessa di rappresentare una curiosità o un vezzo per divenire *sic et simpliciter* un pericolo per il buon esito di un'analisi. Né può sfuggire come quella lacaniana sia rimasta l'unica area teorica psicoanalitica rimasta pressoché impermeabile alla ricerca empirica sull'efficacia della terapia.

■ L'attrazione per gli aspetti repellenti della psicoanalisi

Per quanto riguarda il secondo punto, Wittgenstein non tocca una questione scientifica *stricto sensu*: né il fascino né la repulsione esercitati da una teoria costituiscono ragioni razionali per accettarla o rifiutarla. Ciò nondimeno, la storiografia della scienza ha ampiamente dimostrato l'importanza delle ragioni irrazionali (o più in generale retoriche) per il successo e il fallimento – o la decadenza – di una teoria.⁷⁹ Vale la pena, quindi, di notare che

l'attrazione verso gli aspetti apparentemente scandalosi della psicoanalisi: (1) è un fenomeno reale, storicamente preparato dall'interesse per la letteratura verso aspetti della vita umana assai poco visitati prima della fine dell'Ottocento;⁸⁰ (2) si inquadra perfettamente in una più generale attrattività del nichilismo per gli intellettuali, descritta acidamente da Lukacs, quando ideò la caustica formula del “Grand Hotel all'Abisso”,⁸¹ (3) ha prodotto degli eccessi ridicoli – ma proprio per questo visibili – negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, quando la critica letteraria influenzata da certa psicoanalisi rimbombava continuamente di termini come “castrazione”, “fallo”, “escrementi” ecc.

Il fatto che Freud presentasse le proprie teorie come una verità scomoda e sgradevole per la maggioranza, nonostante il loro indubbio fascino, tuttavia, è solo un aspetto di una sorta di mito eroico che lo stesso Freud e i suoi seguaci, a partire dal biografo Ernest Jones, hanno creato a beneficio dei contemporanei e dei posteri come brillante *captatio benevolentiae*.

Questa ampia produzione mitopoietica è stata ampiamente studiata da Frank Sulloway,⁸² dalla cui opera si ricava, però, anche che Freud doveva essere in buona fede se descriveva se stesso in lotta con il mondo non solo nelle opere destinate, per così dire, alla propaganda come *Per la storia del movimento psicoanalitico*,⁸³ ma anche nella corrispondenza privata, a partire dalle lettere a Fliess. La stessa impressione si ricava, del resto, dalla lettura dell'epistolario Freud-Ferenczi, pubblicato più recentemente rispetto al libro di Sulloway.

Va probabilmente riconosciuto, in realtà, che almeno una parte dello straordinario successo conseguito della psicoanalisi nel corso del Novecento sia legata proprio all'abilità degli psicoanalisti di presentare la teoria come una verità scomoda in perenne lotta contro menti retrograde e il fondatore come una mente superiore, incompresa ma indomabile, sulle cui spalle gravava fondamentalmente il fardello delle geniali scoperte. Proprio quella mitologia che ne aveva favorito la clamorosa ascesa, tuttavia, ha finito per minare la credibilità pubblica della psicoanalisi.

Tanto era fulgida l'immagine del patriarca viennese creata dal movimento psicoanalitico quanto tale immagine si è opacizzata per gli attacchi di una serie di critici che, facendo leva sulle esagerazioni degli apostoli e degli agiografi, hanno teso a screditare Freud, fino a descriverlo in alcuni casi come un volgare truffatore. In passato la copertura del nome di Freud era tanto prestigiosa da spingere ogni psicoanalista, per quanto originale e innovativo, a definirsi freudiano. Altrettanto micidiale risulta l'effetto delle critiche alla sua teoria, anche per quel che concerne gli elementi ormai abbandonati.

L'identificazione della psicoanalisi con Freud promossa per motivi propagandistici dagli stessi psicoanalisti ha determinato coerentemente nei profani la convinzione che confutando Freud si confuti tutta la psicoanalisi contemporanea. Paradossalmente, però, l'atteggiamento degli psicoanalisti nei confronti delle critiche formulate a Freud dall'esterno dell'ambiente psicoanalitico non è stato quello di spiegare quanto di tali critiche fosse assolutamente superato dagli sviluppi recenti della psicoanalisi: è stato piuttosto quello di difendere Freud sempre e comunque. Il risultato è stato spesso un dialogo inconcludente e a tratti surreale.

Un esempio caratteristico fu il dibattito innestato venticinque anni fa dall'uscita dei *Foundations* di Adolf Grünbaum, documentato dallo stesso autore in *Psicoanalisi: obiezioni e risposte*.⁸⁴ A fronte di una serie di critiche alla psicoanalisi basata, in molti casi, su elementi da tempo abbandonati delle teorie di Freud (come la relazione tra paranoia e omosessualità), le controobiezioni degli psicoanalisti erano basate soprattutto sull'impossibilità per Grünbaum di capire veramente il meccanismo analitico, non essendosi sottoposto lui stesso ad analisi personale!

Solo un atteggiamento più equilibrato verso la psicoanalisi, esente da trionfalismi e difese d'ufficio come da critiche di intenti truffaldini, può consentirne una valutazione fondata.

■ Conclusioni

Nel corso di questo scritto si è tentato di enucleare il senso delle argomentazioni di Witt-

genstein in merito alla psicoanalisi. Non sarà sfuggito al lettore come alcune delle critiche di Wittgenstein possano essere neutralizzate sulla base di una corretta lettura di Freud, ma altre (inerenti lo statuto della teoria del sogno, le prove di efficacia, la deriva mitopoietica) non siano superabili, se non attraverso un esame dell'evoluzione post-freudiana della psicoanalisi.

Una simile constatazione potrebbe da sola condurre a un argomento a favore di un dialogo più attivo tra psicoanalisi e filosofia: da una parte, la psicoanalisi avrebbe forse superato più facilmente alcune impasse se avesse potuto ascoltare la voce critica dei filosofi; dall'altra, la filosofia che vuole confrontarsi con la psicoanalisi dovrebbe cercare di superare l'identificazione della psicoanalisi con Freud.

Va detto che una tale identificazione è stata a lungo esplicitamente o implicitamente accettata anche da una larga parte del movimento psicoanalitico, e solo la critica della metapsicologia, negli anni Settanta, e il contributo di autori illuminati come Holt e Mitchell, negli anni Ottanta, hanno definitivamente svegliato una parte consistente del *mainstream* dal sonno dogmatico.

Purtroppo il "cambiamento di paradigma", già da tempo auspicato da Spence e da Greenberg e Mitchell, sembra allo stato attuale molto difficile. La psicoanalisi si trova in una fase inter-paradigmatica, a causa di una singolare divisione delle forze. Di fronte all'inconsistenza scientifica della psicoanalisi classica, George Klein⁸⁵ propose di ricostruire la teoria psicoanalitica fondandosi sulla clinica e (direttamente e indirettamente) sulla ricerca. Ripartire dalla clinica avrebbe consentito di concentrare l'attenzione su ciò che viene effettivamente osservato, piuttosto che su quanto viene tradizionalmente inferito (l'analista ascolta il racconto di un paziente e non vede all'opera il suo Inconscio).

Utilizzare indirettamente la ricerca sarebbe stato possibile confrontando le teorie psicoanalitiche con i risultati empirici di discipline affini. Fare ricerca in proprio avrebbe significato confrontare prove di efficacia e formulare dei concetti psicoanalitici definizioni operative, o almeno intersoggettivamente condivisibi-

li, evitando giochi linguistici esoterici.

Di fatto le direzioni indicate da Klein sono state seguite, ma attraverso filoni differenti. La teoria clinica è stata costruita spesso ponendo a latere una debole epistemologia post-moderna.⁸⁶ La ricerca è stata utilizzata molto più a sostegno delle prove di efficacia che non come stimolo a una nuova riflessione teorica. L'uso di discipline come l'*Infant Research* ha condotto a una revisione delle teorie psicoanalitiche dello sviluppo, che però non ha ancora inciso efficacemente sulla teoria della clinica, salvo poche eccezioni.⁸⁷

Vorremmo chiudere questo scritto dedicato alle critiche di Wittgenstein alla psicoanalisi con un breve rovesciamento finale. Dall'accettazione della teoria psicoanalitica potrebbe emergere un forte argomento contro uno dei *leitmotiv* della filosofia wittgensteiniana: la negazione del linguaggio privato (cioè della possibilità di fare esperienze non descrivibili/esprimibili con il linguaggio ordinario). La stessa esistenza di processi primari, di pulsioni destinate a rimanere inconse (esperite ma non attraverso la coscienza) costituirebbe di per sé un argomento a favore dell'esistenza di un linguaggio privato. Era forse questo a irritare Wittgenstein?

Note

¹ È opportuno specificare che tutti i riferimenti di Wittgenstein a Freud sono successivi alla redazione del *Tractatus logico-philosophicus* e sono quindi ascrivibili al cosiddetto "secondo Wittgenstein". In effetti, è attestato da Rush Rhees che Wittgenstein non abbia letto Freud prima del 1919, nonostante gli stretti rapporti personali della sorella maggiore con il fondatore della psicoanalisi risalgano a molto prima. In proposito si vedano gli appunti di Rhees relativi a una conversazione tenuta con Wittgenstein nell'estate 1942. Cfr. R. RHEES, *Conversations on Freud*, in: L. WITGENSTEIN, *Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology & Religious Belief* (1965), edited by C. BARRETT, Blackwell, Oxford 1970², pp. 41 (trad. it. *Conversazioni su Freud*, in: L. WITGENSTEIN, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, a cura di M. RANCHETTI, Adelphi, Milano 1966, pp. 121). Il *Tractatus* era stato ultimato già nel 1918, come si evince da quanto afferma G. von Wright. Cfr. G.H. VON

WRIGHT, *Ludwig Wittgenstein: Biographical Sketch*, in: N. MALCOLM, *Ludwig Wittgenstein: A Memoir* (1958), Oxford University Press, Oxford-New York 1984², pp. 1-20, citazione a p. 8 (trad. it. *Ludwig Wittgenstein. Schizzo biografico*, in: N. MALCOLM, *Ludwig Wittgenstein*, traduzione di B. ODDERA, Bompiani, Milano 1964², pp. 7-35, in particolare p. 17).

² B. MCGUINNESS, *Wittgenstein and His Time*, Blackwell, Oxford 1982, p. 43.

³ Cfr. R. RHEES, *Conversation on Freud*, cit., p. 41 (trad. it. p. 121).

⁴ B. MCGUINNESS, *Freud e Wittgenstein*, in: «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», n. 9, 1979, pp. 409-424.

⁵ R. RHEES, *Conversation on Freud*, cit., p. 51 (trad. it. p. 137).

⁶ *Ivi*, p. 41 (trad. it. pp. 121).

⁷ M. DRURY, *Conversations with Wittgenstein*, in: R. RHEES (ed.), *Recollections of Wittgenstein*, Oxford University Press, Oxford-New York 1984, pp. 97-171, citazione a p. 151.

⁸ *Ivi*, p. 168.

⁹ Lettera di L. Wittgenstein a N. Malcolm del 6 dicembre 1945 citata in N. MALCOLM, *Ludwig Wittgenstein: A Memoir*, cit., pp. 44-45 (trad. it. *Ludwig Wittgenstein. Una biografia*, in: N. MALCOLM, *Ludwig Wittgenstein*, cit., pp. 39-136, citazione alle pp. 65-66). La missiva è stata pubblicata interamente nella seconda edizione del volume in questione, corredata in appendice dall'epistolario intercorso tra Wittgenstein e lo stesso Malcolm. Cfr. N. MALCOLM, *Ludwig Wittgenstein: A Memoir*, Oxford University Press, Oxford-New York 2001, pp. 100-101.

¹⁰ L. WITGENSTEIN, *The Big Typescript*, in: L. WITGENSTEIN, *Werke, Wiener-Ausgabe*, Bd. 11, herausgegeben von M. NEDO, Springer, Wien 2000 (trad. it. *The Big Typescript*, a cura di A. DE PALMA, Einaudi, Torino 2002, p. 410). È interessante notare che il paragone – del tutto incidentale ma chiaro – della buona filosofia con la psicoanalisi compare in un paragrafo intitolato "La filosofia fa notare le analogie fuorvianti nell'uso del nostro linguaggio".

¹¹ Cfr. R. CASATI, *Il linguaggio psicologico*, in: D. MARCONI (a cura di), *Guida a Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 198.

¹² O.K. BOUWSMA, *Wittgenstein: Conversations 1949-1951*, Hackett, Indianapolis 1986, p. 36.

¹³ N. MALCOLM, *A Memoir*, in: N. MALCOM (ed.), *Ludwig Wittgenstein: A Memoir*, cit., p. 69 (trad. it. p. 80).

¹⁴ R. MONK, *Wittgenstein: The Duty of the Genius*, Jonathan Cape, London 1990 (trad. it. *Wittgenstein*).

Il dovere del genio, traduzione di P. ARLORIO, Bompiani, Milano 2000², p. 353).

¹⁵ D. MARCONI, *Transizione*, in: D. MARCONI (a cura di), *Guida a Wittgenstein*, cit., p. 95; corsivi nel testo, riferimenti omissi.

¹⁶ Cfr. F. CIOFFI, *Wittgenstein's Freud*, in: P. WINCH (ed.), *Studies in the Philosophy of Wittgenstein*, Routledge and Kegan Paul, London 1969, pp. 184-210; J. BOUVERESSE, *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, Eclat, Combas 1991 (trad. it. *Filosofia, mitologia, pseudo-scienza. Wittgenstein lettore di Freud*, traduzione di A.M. RABBIOSI, Einaudi, Torino 1997).

¹⁷ Cfr. P.L. ASSOUN, *Freud et Wittgenstein*, P.U.F., Paris 1988.

¹⁸ A. VOLTOLINI, *Guida alla lettura delle Ricerche filosofiche di Wittgenstein*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 5.

¹⁹ L. WITTEGENSTEIN, *Lectures on Aesthetics*, in: L. WITTEGENSTEIN, *Lectures and Conversations on Aesthetics, Psychology and Religious Belief*, cit., p. 26-27 (trad. it. pp. 91-92). Cfr. anche M. DRURY, *Conversations with Wittgenstein*, cit., p. 174.

²⁰ L. WITTEGENSTEIN, *Bemerkungen über Frazer's 'The Golden Bough'*, in: «Synthese», edited by R. RHEES, n. 17, 1967, pp. 233-253 (trad. it. *Note sul 'Ramo d'oro' di Frazer*, traduzione di S. de Waal, Adelphi, Milano 1975). Nel contesto della requisitoria contro ciò che si potrebbe definire oggi l'etnocentrismo di Frazer, Wittgenstein trova anche il modo di tuonare contro «l'ipotesi evolucionista». Cfr. *ivi*, p. 241 (trad. it. p. 30, traduzione modificata).

²¹ J. BOUVERESSE, *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, cit. (trad. it. p. 6).

²² *Ivi* (trad. it. p. 294).

²³ *Ibidem*.

²⁴ W.W. BARTLEY III, *Wittgenstein*, J.B. Lippincott, New York 1973 (trad. it. *Wittgenstein maestro di scuola elementare*, a cura di D. ANTISERI, Armando, Roma 1975).

²⁵ Si vedano in generale le testimonianze raccolte in R. RHEES (ed.), *Recollections of Wittgenstein*, cit.

²⁶ G.H. VON WRIGHT, *Ludwig Wittgenstein: Biographical Sketch*, cit., p. 11 (trad. it. p. 20).

²⁷ L'episodio è descritto, con l'ausilio dei ricordi raccontati dagli ultimi testimoni ancora in vita in D. EDMONDS, J. EIDINOW, *Wittgenstein's Poker: the Story of a Ten-Minute Argument Between Two Great Philosophers*, Harper Collins, New York 2001 (trad. it. *La lite di Cambridge. Quando (e perché) Ludwig Wittgenstein minacciò Karl Popper con un attizzatoio (mentre Bertrand Russell faceva da arbitro)*, tradu-

zione di A. BUZZI, Garzanti, Milano 2005).

²⁸ G.H. VON WRIGHT, *Ludwig Wittgenstein: Biographical Sketch*, cit., p. 3 (trad. it. p. 9).

²⁹ Evidentemente non era facile che Wittgenstein riconoscesse qualcuno come suo seguace. Secondo Von Wright, «si è detto che Wittgenstein ispirò due scuole di pensiero importanti e che le ripudiò entrambe. Una è il cosiddetto positivismo logico, o empirismo logico [...] L'altra è un orientamento ancora più eterogeneo che non può rientrare nell'ambito di un'unica denominazione. Nella prima fase veniva talvolta chiamata Scuola analitica di Cambridge. Dopo la guerra [...] il movimento fu conosciuto come scuola linguistica o Scuola di Oxford», cfr. G.H. VON WRIGHT, *Ludwig Wittgenstein: Biographical Sketch*, cit., p. 1 (trad. it. p. 7). Malcolm attribuisce a Wittgenstein questa battuta: «il solo seme che è probabile abbia seminato è un certo gergo», cfr. N. MALCOM, *A Memoir*, cit., p. 63 (trad. it. p. 88).

³⁰ R. CARNAP, *Intellectual Autobiography*, in: A. Schilpp (ed.), *The Philosophy of Rudolf Carnap*, Open Court, La Salle (IL) 1963, vol. 1, pp. 3-84 (trad. it. *Autobiografia intellettuale*, in A. SCHILPP (a cura di), *La filosofia di Rudolf Carnap*, traduzione di M.G. DE CRISTOFARO SANDRINI, Il Saggiatore, Milano 1974, vol. 1, pp. 1-85; citazione a p. 8.)

³¹ R. CARNAP, *Der logische Aufbau der Welt* (1928), Felix Meiner, Hamburg 1961 (trad. it. *La costruzione logica del mondo*, a cura di E. SEVERINO, UTET, Torino 1997, pp. 139, 216, 324, 337).

³² Sulla questione del principio di demarcazione tra scienza e non-scienza in rapporto alla psicoanalisi cfr. M. INNAMORATI, *Psicoanalisi e filosofia della scienza*, Franco Angeli, Milano 2000; M. INNAMORATI, D. SARRACINO, *La psicoanalisi e il criterio di demarcazione. Una diversa prospettiva sul rapporto tra epistemologia e psicologia dinamica*, in: «Teorie e Modelli», vol. 14, 2009, n. 3, pp. 69-86.

³³ In proposito si veda J. BOUVERESSE, *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, cit. (trad. it. pp. 37-67).

³⁴ F. CIOFFI, *Wittgenstein's Freud*, cit., p. 191.

³⁵ J. BOUVERESSE, *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, cit. (trad. it. pp. 30-31).

³⁶ L. WITTEGENSTEIN, *Bemerkungen über die Philosophie der Psychologie* (1946-49), in: L. WITTEGENSTEIN, *Werkausgabe*, Bd. 7, herausgegeben von G.E.M. ANSCOMBE, G.H. VON WRIGHT, H. NYMAN, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1982, p. 136 (trad. it. *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*, a cura di G.E.M. AN-

SCOMBE, G.H. VON WRIGHT, H. NYMAN, R. DE MONTICELLI, Adelphi, Milano 1990²).

³⁷ M. DRURY, *Conversations with Wittgenstein*, cit., p. 151.

³⁸ F. CIOFFI, *Wittgenstein's Freud*, cit., p. 184.

³⁹ R. MONK, *Wittgenstein: The Duty of the Genius*, cit.

⁴⁰ R. RHEES, *La conferenza di Wittgenstein sull'etica*, in: L. WITTGENSTEIN, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, cit., pp. 29-45.

⁴¹ Drury ricorda che Wittgenstein sosteneva di poter costruire, per esempio, una teoria basata sull'origine dei sogni dalle paure, piuttosto che dai desideri. Cfr. M. DRURY, *Conversations with Wittgenstein*, cit., p. 168.

⁴² R. RHEES, *Conversations on Freud* cit., p. 44 (trad. it. p. 126); cfr. J. BOUVERESSE, *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, cit. (trad. it. pp. 54 e segg.); F. CIOFFI, *Wittgenstein's Freud*, cit., p. 185.

⁴³ Per esempio, Wittgenstein afferma: «Il mio Super-io potrebbe dire del mio Io: 'Piove e l'Io lo crede', e potrebbe proseguire: 'È quindi probabile che il mio Io prenderà con sé un ombrello'. E ora come va avanti il gioco?». Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Bemerkungen über die Philosophie der Psychologie*, cit. (trad. it. p. 210).

⁴⁴ Su questa particolare idea, che si trova nelle conversazioni con Rhees, lo stesso Cioffi sembra abbastanza scettico. Cfr. F. CIOFFI, *Wittgenstein's Freud*, cit., p. 203.

⁴⁵ Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Wittgenstein's Lectures: Cambridge 1932-1935. From the Notes of A. Ambrose and Margareth McDonald*, Blackwell, Oxford 1979.

⁴⁶ Anche se forse questa argomentazione è più il frutto di una sintesi del pensiero di Wittgenstein al limite dell'arbitrario a opera di J. BOUVERESSE, o *Philosophie, mythologie et pseudo-science. Wittgenstein lecteur de Freud*, cit. (trad. it. p. 135 e segg.).

⁴⁷ L.R. RHEES, *Conversations on Freud*, cit., pp. 45-46 (trad. it. pp. 128-129).

⁴⁸ *Ivi*, p. 52 (trad. it. p. 138).

⁴⁹ *Ivi*, p. 47 (trad. it. p. 130-131).

⁵⁰ J.R. GREENBERG, S.A. MITCHELL, *Object Relations in Psychoanalysis*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1983 (trad. it. *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*, a cura di G. FAVA, C. ESPOSITO, traduzione di C. MATTIOLI, Il Mulino, Bologna 1987).

⁵¹ Si vedano per esempio M. SOLMS, *New Findings on the Neurological Organization of Dreaming: Implica-*

tions for Psychoanalysis, in: «Psychoanalytic Quarterly», n. 64, 1995, pp. 43-67; M. SOLMS, *Discussion of Hobson's 'New Neuropsychology of Sleep'*, in: «Neuropsychology», n. 1, 1999, pp. 183-195.

⁵² Questa espressione si deve a E. GELLNER, *The Psychoanalytic Movement: The Cunning of Unreason*, Paladin, London 1985 (trad. it. *L'astuzia della non ragione*, traduzione di G. DEL CIUCO, Il Saggiatore, Milano 1993).

⁵³ R.R. HOLT, *Freud Reappraised: A Fresh Look at Psychoanalytic Theory*, Guilford Press, New York 1989 (trad. it. *Ripensare Freud*, a cura di N. DAZZI, traduzione di M. CASONATO, Bollati Boringhieri, Torino 1994).

⁵⁴ S. FREUD, *Über Psychoanalyse* (1909), in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Bd. VIII, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, pp. 3-60 (trad. it. *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in: S. FREUD, *Opere*, vol. 6, a cura di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1985⁵, pp. 129-173).

⁵⁵ J. LAPLANCHE, J.-B. PONTALIS, *Vocabulaire de la psychanalyse*, PUF, Paris 1967 (trad. it. *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari 1987, p. 293).

⁵⁶ La tecnica nasce all'epoca degli *Studi sull'isteria*, viene illustrata in riferimento ai sogni nella *Traumdeutung*, ma diventa di pubblico dominio come schema di fondo per lo svolgimento della seduta nel primo scritto tecnico vero e proprio pubblicato ufficialmente da Freud. Cfr. S. FREUD, *Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung* (1912), in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Bd. VIII, cit., pp. 376-387 (trad. it. *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico* (1912), in: S. FREUD, *Opere*, vol. 6, a cura di C. MUSATTI, 1985⁵, cit., pp. 532-541).

⁵⁷ S.A. MITCHELL, M.J. BLACK, *Freud and Beyond: A History of Modern Psychoanalytic Thought*, Basic Books, New York 1995, trad. it. *L'esperienza della psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

⁵⁸ S. FREUD, *Das Unbewusste* (1915), in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Bd. IX, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, pp. 264-303 (trad. it. *Metapsicologia*, in: S. FREUD, *Opere*, vol. 8, a cura di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1987, pp. 49-88, in particolare p. 70 e segg.).

⁵⁹ M. CAVELL, *The Psychoanalytic Mind: From Freud to Philosophy*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1993.

⁶⁰ Esiste peraltro traccia di una riflessione di Wittgenstein sull'assenza di fatto di leggi psicologiche, circostanza a suo avviso da ritenere importante (relative agli appunti di R. Rhees a seguito di una

conversazione privata del 1942). Cfr. R. RHEES, *Conversations on Freud*, cit., p. 42 (trad. it. p. 123).

⁶¹ Cfr. R. MILLIKAN, *Historical Kinds and the 'Special Sciences'*, in: «Philosophical Studies», n. 95, 1999, pp. 45-65; L. SHAPIRO, *Can Psychology be a Unified Science?*, in: «Philosophy of Science», n. 72, 2005, pp. 953-963; M. BAUER, *Psychological Laws (Revisited)*, in: «Erkenntnis», vol. 73, n. 1, 2010, pp. 41-53.

⁶² Cfr. J. HABERMAS, *Erkenntnis und Interesse*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1968 (trad. it. *Conoscenza e interesse*, traduzione di G.E. RUSCONI, Laterza, Roma-Bari 1973²).

⁶³ Cfr. P. RICOEUR, *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Seuil, Paris 1965 (trad. it. *Della interpretazione. Saggio su Freud*, traduzione di E. RENZI, Il Saggiatore, Milano 1967).

⁶⁴ J. HABERMAS, *Erkenntnis und Interesse*, cit., p. 113 e segg. (trad. it. p. 239 e segg.).

⁶⁵ Cfr. S. FREUD, *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Bd. XV, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, p. 32 e segg. (trad. it. *Lezioni di introduzione alla psicoanalisi* (1932), in: S. FREUD, *Opere*, vol. 11, a cura di C. MUSATTI, p. 262 e segg.).

⁶⁶ A. GRÜNBAUM, *The Foundations of Psychoanalysis*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1984 (trad. it. *I fondamenti della psicoanalisi*, traduzione di S. STEFANI, A. PAGNINI, Il Saggiatore, Milano 1989).

⁶⁷ S. FREUD, *Die Verneinung* (1925), in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Bd. XIV, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, pp. 11-15 (trad. it. *La negazione*, in: S. FREUD, *Opere*, vol. 10, a cura di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 2003⁴, pp. 197-201).

⁶⁸ S. FREUD, *Konstruktionen in der Analyse* (1937), in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, pp. 43-56 (trad. it. *Costruzioni nell'analisi* (1937), in: S. FREUD, *Opere*, vol. 11, a cura di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 541-552).

⁶⁹ L. WITTGENSTEIN, *Lectures 1932-1935*, cit., pp. 39-40.

⁷⁰ D. SPENCE, *Narrative Truth and Historical Truth*, Norton, New York 1982 (trad. it. *Verità narrativa e verità storica*, a cura di G. FOSSI, traduzione di G. NOFERI, Martinelli, Firenze 1987).

⁷¹ R. SCHAFFER, *The Relevance of the "Here and Now" Transference Interpretation for the Reconstruction of Early Development*, in: «International Journal of Psychoanalysis», n. 62, 1982, pp. 77-82.

⁷² T. KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions*

(1962), Chicago University Press, Chicago 1970² (trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, traduzione di A. CARUGO, Einaudi, Torino 1978²).

⁷³ Cfr. A. ROTH, P. FONAGY, *What Works for Whom? A Critical Review of Psychotherapy Research*, Guilford Press, London 1996 (trad. it. *Psicoterapie e prove di efficacia: quale terapia per quale paziente?*, traduzione di F. ORTU, Il Pensiero Scientifico, Roma 1997).

⁷⁴ M.P. LYNCH, *True to Life: Why Truth Matters*, MIT Press, Boston 2004 (trad. it. *La verità e i suoi nemici*, a cura di S. MORIGGI, traduzione di S. FORTUNA, R. Cortina, Milano 2007, p. 12).

⁷⁵ L. WITTGENSTEIN, *The Blue and Brown Books*, edited by R. RHEES, Blackwell, Oxford 1958 (trad. it. *Libro blu e Libro marrone*, a cura di A.G. CONTE, introduzione di A. GARGANI, Einaudi, Torino 2000², p. 78).

⁷⁶ L. WITTGENSTEIN, *Zettel*, edited by G.E.M. ANSCOMBE, G.H. VON WRIGHT, Blackwell, London 1967 (trad. it. *Zettel. Lo spazio segregato della psicologia*, a cura di M. TRINCHERO, Einaudi, Torino 1986, p. 98).

⁷⁷ Lettera di Wittgenstein a Malcolm del 6 dicembre 1945, cit.

⁷⁸ H. DAHL, H. KÄCHELE, H. THOMÄ (eds.), *Psychoanalytic Process Research Strategies*, Springer, Berlin-New York 1988.

⁷⁹ Cfr. T. KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions*, cit.; M. POLANYI, *Personal Knowledge*, University of Chicago Press, Chicago 1958 (trad. it. *La conoscenza personale. Verso una filosofia post-critica*, a cura di E. RIVERSO, Rusconi, Milano 1990).

⁸⁰ D. SHAKOW, D. RAPAPORT, *The Influence of Freud on American Psychology*, International Universities Press, New York 1964.

⁸¹ G. LUKACS, *Die Zerstörung der Vernunft*, Aufbau-Verlag, Berlin 1954 (trad. it. *La distruzione della ragione*, traduzione di E. ARNAUD, Einaudi, Torino 1959).

⁸² F.J. SULLOWAY, *Freud Biologist of the Mind: Beyond the Psychoanalytic Legend*, Basic Books, New York 1979 (trad. it. *Freud biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*, traduzione di L. SOSIO, Feltrinelli, Milano 1982).

⁸³ S. FREUD, *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung* (1914), in: S. FREUD, *Gesammelte Werke*, Bd. X, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, pp. 44-113 (trad. it. *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in: S. FREUD, *Opere*, vol. 7, a cura di C. MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 2000⁵, pp. 381-438).

⁸⁴ G. GRÜNBAUM, *Reflections on the Foundations of Psychoanalysis*, in: «Behavioral and Brain Sciences», vol. 9, n. 2, 1986, pp. 217-284 (trad. it. *Psicoanalisi: obiezioni e risposte*, a cura di M. PERA, traduzione di F. CONIGLIONE, Armando, Roma 1988).

⁸⁵ G. KLEIN, *Psychoanalytic Theory*, International Universities Press, Madison 1976 (trad. it. *Teoria psicoanalitica*, a cura di M. GILL, L. GOLDBERGER, introduzione di N. DAZZI, R. Cortina, Milano 1991).

⁸⁶ Si veda M. GILL, *Psychoanalysis in Transition*, Analytic Press, Hillsdale (NJ) 1994 (trad. it. *Psicoanalisi in transizione*, traduzione di G. NEBBIOSI,

S. FEDERICI, R. Cortina, Milano 1996); L. ARON, *A Meeting of Minds: Mutuality in Psychoanalysis*, Analytic Press, Hillsdale (NJ) 1996 (trad. it. *Menti che si incontrano*, traduzione di G. NEBBIOSI, S. FEDERICI, R. Cortina, Milano 2004).

⁸⁷ B. BEEBE, F.M. LACHMANN, *Infant Research and Adult Treatment: Co-constructing Interactions*, Analytic Press, Hillsdale (NJ) 2002 (trad. it. *Infant research e trattamento degli adulti: un modello sistemico diadico delle relazioni*, traduzione di D. SARRACINO, R. Cortina, Milano 2004).